



Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

X Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare

STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

ANNO PRIMO: RADICATI E FONDATI NELL'AMORE

Rocca di Papa, 27 aprile – 1 maggio 2007

QUALCHE PENSIERO DI CONCLUSIONE

don Sergio Nicolli

L'esperienza che abbiamo fatto stando insieme in questi giorni, le emozioni che abbiamo vissuto, ciò che abbiamo imparato gli uni dagli altri: tutto questo diventa una ricchezza che ci portiamo dentro tornando a casa e che inciderà in modo significativo sul servizio che siamo chiamati a compiere nelle nostre comunità nei vari campi della pastorale familiare.

Lo stile di vita della famiglia cristiana. La cosa che mi è divenuta più chiara in questi giorni e che vi ho già comunicato è che uno stile di vita non può nascere da una serie di regole; tutt'al più le regole creano una immagine esterna che a lungo andare incide anche sullo stile di vita personale: pensiamo ad esempio le norme rigide che regolano la vita militare. Ma lo stile cristiano, quello che porta in sé l'impronta del Vangelo, non nasce da regole esterne ma da un bisogno interiore che nasce dall'incontro con una persona: Gesù risorto, il Dio fatto carne che ha condiviso la nostra sorte umana e ha aperto la via della speranza.

Il cristianesimo non è anzitutto un insieme di precetti ma una esperienza forte di relazione, di amore, che determina sentimenti, scelte e comportamenti. Un amore ricevuto prima di tutto, che ci rende capaci gradualmente di rispondere con l'amore. Il cristianesimo non si può ridurre nemmeno al comandamento dell'amore: è difficile eseguire un ordine di amare perché l'amore nasce dal cuore, anche se investe l'intelligenza e la volontà. Nel Vangelo di Giovanni (cap. 15) prima di tutto Gesù rivela quanto ci ama: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore"; che è come dire: godete nel sentirvi amati da Dio!. Poi prosegue: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati".

Il cristianesimo è prima di tutto esperienza forte di un amore ricevuto, non adesione al comandamento di amare. Succede così anche nella vita. La prima esperienza forte che facciamo quando veniamo al mondo non è quella di amare ma quella di essere amati; e per molto tempo non siamo capaci di rispondere all'amore se non con dei messaggi che confermano il nostro ben-essere tra le braccia di qualcuno che ci ama, ci nutre, ci comunica la gioia perché noi siamo al mondo... Un po' alla volta diventiamo capaci di rispondere: il primo sorriso ne è il segno più gratificante per chi ci ha messo al mondo e per tutti quelli che ci vogliono bene.

Anche nella vita spirituale succede la stessa cosa: non è possibile amare Dio e amare il prossimo se prima noi non ci rendiamo conto di essere avvolti dall'amore e dalla tenerezza di Dio. La più bella pubblicità che possiamo fare al Vangelo è comunicare che siamo contenti perché "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" nel Signore che ci ama¹.

Questa consapevolezza di essere amati, che trova la fonte e la manifestazione visibile nei sacramenti, genera in noi quella "vita nuova" che è capace di dare un'impronta anche alla nostra vita quotidiana: appunto uno stile di vita evangelico. Sant'Agostino definisce questo stile di vita come un canto nuovo che i credenti sono capaci di far sprigionare dal cuore. Sentite come

¹ At 17,28

ne parla proprio in una lettura patristica che abbiamo trovato nella Liturgia delle ore di qualche giorno fa²:

«Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 149, 1). L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Colui che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vita nuova, dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo. Non c'è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama. Non siamo esortati a non amare, ma a scegliere l'oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo, se prima non veniamo scelti? Poiché non amiamo, se prima non siamo amati. Ascoltate l'apostolo Giovanni: Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4, 10).

Cerca per l'uomo il motivo per cui debba amare Dio e non troverai che questo: perché Dio per primo lo ha amato. Colui che noi abbiamo amato, ha dato già se stesso per noi, ha dato ciò per cui potessimo amarlo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5).

«Cantate al Signore un canto nuovo». Ecco, tu dici, io canto. Tu canti, certo, lo sento che canti. Ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce.

Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa. «Cantate al Signore un canto nuovo».

Il cantore diventa egli stesso la lode del suo canto. Volete dire le lodi a Dio? Siate voi stessi quella lode che si deve dire, e sarete la sua lode, se vivrete bene.

Se volessimo sintetizzare il senso di queste giornate sul tema dello stile di vita della famiglia cristiana, potremmo dire: “famiglie, siate voi stesse, con la vostra vita quotidiana, il canto nuovo di lode a Dio!”. E insegnate la stessa melodia a tante famiglie che incontrate nelle vostre diocesi. Come fare questo?

Mi viene in mente una frase del Vangelo di Matteo commentata da don Patrizio l'altro giorno: “Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli”³. Gesù ha davanti a sé le folle, ma si rivolge ai suoi discepoli, quelli che si avvicinano a lui. Spiegava il commentatore: se i discepoli non si avvicinano, non possono capire il discorso della montagna. Se si ascoltano le esigenze del Vangelo come delle regole di vita da mettere in pratica, non sono attuabili, sono troppo alte ed esigenti per gente comune. Solo avvicinandosi a Gesù, entrando in relazione di intimità con lui è possibile vivere lo spirito delle Beatitudini.

Quale conseguenza possiamo dedurre per le famiglie? È inutile proporre uno stile di vita evangelico alle famiglie presentandole come regole di vita da mettere in pratica; soltanto se si aiutano le famiglie ad avvicinarsi a Gesù in un percorso di spiritualità è possibile che queste si sentano riscaldate dalla sua presenza, si mettano in ascolto con il cuore del suo amore e della sua predilezione e quindi si lascino trasformare gradualmente nella loro vita mettendosi in cammino con il Signore. Non è una proposta moralistica, per quanto fatta con molta convinzione, che può dare alle famiglie un'impronta evangelica, ma soltanto un cammino spirituale nel quale ci si lasci affascinare dallo stile umano e spirituale di Gesù.

Il primo e più importante obiettivo che ci possiamo proporre allora nel servizio pastorale con le famiglie non sarà quello di cambiare il loro modo di vivere ma di avviarle sulla strada di una relazione forte con il Signore: il cambiamento di stile di vita sarà una conseguenza della fedeltà al suo amore che queste famiglie cercheranno di attuare.

Teniamo presente però che la fedeltà non è una cosa statica, raggiunta una volta per sempre. La fedeltà è piuttosto uno sforzo costante di orientare la direzione del proprio cammino verso il Signore che ci ama, disponibili a correggere continuamente il percorso mano a mano che sperimentiamo le nostre infedeltà e i nostri fallimenti. È impossibile tracciare un unico modello di famiglia cristiana, perché la relazione con Dio è personale, assume in ogni famiglia con-

² Discorso 34, martedì della terza settimana di Pasqua

³ Mt 5,1

notazioni originali. La fedeltà al disegno di Dio inoltre riconosce anche lo spazio alla povertà, alla fragilità, al fallimento, l'umiltà della verifica, la fiducia nel perdono e la disponibilità alla conversione.

Non pensiamo perciò allo stile di vita evangelico come a una serie di comportamenti precisi o a una condizione dai contorni ben definiti. Guai se in nome di un troppo definito stile evangelico noi ci permettiamo di fare confronti tra le famiglie: questa ha uno stile evangelico, questa invece è lontana dal Vangelo... Che ne sappiamo noi degli sforzi, dei progetti, delle cadute, delle dinamiche spirituali che si vivono all'interno delle famiglie?

Ancora peggio: non si può porsi presuntuosamente a modello degli altri giudicando chi non si adegua al proprio modello. Si può soltanto essere gioiosamente e umilmente alla ricerca di un equilibrio nel confronto tra le esigenze del Vangelo e le condizioni concrete in cui vive la propria famiglia.

Certamente possiamo anche formulare delle proposte concrete nelle quali incarnare uno stile coerente con il Vangelo, suggerire delle modalità ed esperienze, come ha fatto qualche diocesi⁴. Ma la cosa più importante è cercare di avvicinare le famiglie alla sorgente dell'amore, metterle in comunione con il Signore, affinché sentano di essere amate da Lui, vivano l'esperienza toccante di sentirsi accolti nella povertà e di essere perdonati, sperimentino la tenerezza di Dio nelle vicende quotidiane, vivano la gratificazione di una comunione che va oltre i sentimenti quando ci si sente riuniti dal Signore stesso attorno all'altare dell'Eucaristia. Messe in contatto con il Signore, le famiglie sanno percorrere anche in maniera autonoma e originale la loro strada.

Voglio ricordare un'altra espressione che ho raccolto in questi giorni a commento del Vangelo di Matteo: "voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo"⁵: "Le famiglie che sono sale e luce sono una riserva di speranza per il mondo". Il sale preserva dalla corruzione. Se la società per certi aspetti oggi sembra andare in corruzione – e non mancano segnali sconcertanti nella cronaca quotidiana – le famiglie oggi possono essere quel sale che preserva la nostra società da questa corruzione.

Certamente è importante vigilare sulla cultura e sulla politica per arginare i fattori che possono favorire o accelerare questa corruzione; è opportuno che le famiglie facciano sentire tutto il proprio peso perché lo Stato metta le famiglie in condizione di liberare tutta la propria ricchezza che le rende una risorsa indispensabile per il vivere sociale. Ben venga il "Family day" se servirà a far conoscere questa ricchezza e a difenderla da ogni impoverimento. Lo appoggiamo con cordiale impegno e per quanto possibile vi partecipiamo. Ma non illudiamoci che basti questo per preservare la società dalla corruzione. Solo costruendo famiglie che crescano nella capacità di essere sale e luce preserveremo il mondo dalla corruzione: è soprattutto questo il nostro compito pastorale.

Una famiglia che porta in se stessa l'impronta del Dio fatto carne in Gesù di Nazareth, è un canto nuovo, una sinfonia che riaccende la speranza. Questo canto nuovo sarà capace di far danzare anche il mondo di oggi.

⁴ Ad esempio nella diocesi di Trento la Caritas, con la collaborazione dell'Ufficio Famiglia, ha pubblicato un testo dal titolo *Questione di stile di vita*, Vita Trentina Editrice, Trento 2003

⁵ Mt 5,13-14